

ORIZZONTI

EVENTI 80.000 presenze in cinque giorni, una città invasa da ragazzi e ragazze, giovani lettori e attempati collezionisti. Tutti alla ricerca di un sogno fatto di libri, albi, edizioni speciali, gadget e costumi. E che costano sempre di più

■ di Renato Pallavicini inviato a Lucca

Lucca, la gran festa del popolo dei fumetti

EX LIBRIS

Sono un autore di letteratura disegnata ... disegno la mia scrittura e scrivo i miei disegni

Hugo Pratt

Lucca, oh cara! Cara al fumetto che da quarant'anni ne ha fatto la sua capitale. Da quel 1966, quando vi si svolse il Salone internazionale dei Comics, primo atto ufficiale (in realtà le cose si erano già mosse l'anno prima a Bordighera) dello sdoganamento di un linguaggio, allora, confinato tra la «roba da bambini». Fino al 2006 di queste prime fredde giornate novembrine in cui Lucca ha rinnovato il suo rito, accogliendo il popolo migrante del fumetto. Con un record assoluto: oltre 80.000 presenze (previsione sui dati di sabato sera, quando i biglietti staccati erano già 64.000). Festa migliore non poteva essere, questa dei quarant'anni di rapporto tra la città e il fumetto. Festa organizzata da Lucca Comics&Games, che da oltre un decennio ha raccolto l'eredità del Salone, e promossa dal Comune; festa propiziata dal ritorno nel centro città, con bianche tendopoli piantate nelle belle piazze e lungo i verdi fossati delle mura lucchesi.

Festa di popolo - ma sì, sprechiamolo quest'attributo - popolo giovane, ma non solo (dovevate vederli certi attempati collezionisti alla ricerca del giornalino perduto). La festa cominciava alla mattina sui treni, quegli scassati convogli dei pendolari che fanno la spola tra Firenze e Pisa, passando per Lucca. Toscani, nigeriani, senegalesi, cinesi e «fumettari», tutti affollati e stipati tra sacchi, zaini e buste di plastica pieni di mercanzia, gadget, cd e dvd taroccati da vendere o di albi e giornalini d'ogni tipo appena acquistati. Ma la vera festa, poi, si celebrava sotto i tendoni, tra gli stand degli editori, delle associazioni, delle fumetterie, dei collezionisti. Difficile muoversi, ancor più difficile fermarsi, so-stare agli stand, perché il fiume di folla va e vie-

Arrivano presto con i treni dei pendolari poi si aggirano tra gli stand a caccia di giornalini e autografi E le ragazze sono in tante

ne, urta, spintonata, ti aggancia con le bretelle degli zaini e le spade dei cosplayer. Eh sì, ci sono anche loro e sono sempre di più, nonostante i puristi e i nostalgici del fumetto-fumetto storciano il naso e invocano una «secessione» tra i due popoli: quello dei comics e quello dei games. Sciamano dalla vicina cittadella dei Games (riservata al grande mondo dei giochi di ruolo, delle simulazioni da tavolo e delle battaglie giocate). Giocano a vestirsi da pirati (quest'anno di gran moda, complice la saga cinematografica con Johnny Depp, targata Disney), da ufficiali di *Master & Commander* (il morbo ha contagiato persino l'estroso direttore culturale Renato Genovese), da cavalieri medievali, guerrieri spaziali (resistono le truppe di *Star*



Il manifesto di «Lucca Comics & Games». A destra Tex disegnato da Magnus e, sotto, un disegno di Rutu Modan

Trek e di *Star Wars*). Ragazzi e ragazze. Eh sì, perché il fenomeno di «costume» riguarda anche loro. Principesse, bamboline vagamente pedofile, sfacciate pin-up in stile manga giapponese; però girano anche tipe «toste», «spose cadavere» firmate Tim Burton, diafane creature (Halloween è appena passato), fatine in stile Winx.

E poi ci sono i fumetti, la carta che resiste al virtuale, il gusto dell'albo e il profumo degli inchiostrati. Ristampe, riedizioni, novità (sarebbe improbo citarne anche solo una parte, ma ci torneremo nei prossimi giorni, segnalando le più meritevoli) da guardare e comprare (per i prezzi, ormai, sono poco abbordabili, almeno per la maggior parte dei ragazzi che hanno già

speso i 5 euro del treno e i 10 del biglietto d'ingresso). E che magari si sono accontentati di mettersi in fila, pazienti, per farsi fare un disegno o un autografo su una vecchia fanzine dal disegnatore esordiente, mentre nello stand accanto, l'autore di grido firma raffinati libri dai venti euro in su. Ragazzi e ragazze che di fronte alle fantastiche statuine in resina che riproducono gli eroi di fumetti, film e cartoon, anche queste dai prezzi proibitivi (sfiorano e superano le centinaia di euro), se la cavano con il ciondolo da pochi euro. Ma è quanto basta alla ragazza con il piercing per farlo suo, attaccarlo allo zainetto sdruccio e risalire, soddisfatta, sul treno che la riporta a casa. In fondo almeno i sogni, anche quelli a fumetti, costano poco.

INCONTRI Il cantautore racconta la sua passione per Paperino, Tex e gli eroi di carta

«Sono un barksista e leggo solo l'Unità» Parola di Guccini



«L

o sanno tutti che sono un barksista». Scherza con le assonanze, Francesco Guccini. E Carl, in questo caso, non è Karl Marx ma Carl Barks, l'uomo dei paperi. Tributa uno spericolato omaggio a Paperino e soci, Francesco Guccini nell'affollato incontro con il pubblico (tenutosi qualche giorno fa nel Palazzo della Provincia di Lucca). Guccini era il presidente onorario della giuria che ha assegnato i Gran Guinigi d'oro dell'edizione 2006 di *Lucca Comics & Games*, premiando le migliori storie, i migliori autori e disegnatori, le iniziative editoriali e giubilando, tra i tanti, con un premio alla carriera, il grande Gino D'Antonio. Le storie disegnate da Barks, Francesco Guccini, ce l'ha tutte, in doppia versione, italiana e originale; se le legge e rilegge, scoprendo magagne e arbitri dei traduttori. «Ho cominciato a leggere - racconta il cantautore - i fumetti che lasciavano in giro gli americani. Era il 1948, dovevo fare la prima Comunione, c'erano le elezioni e le suore, che ci spiegavano che il mondo era diviso in buoni e cattivi, ci dicevano che tra i buoni c'erano gli americani. Ricordo le storie di Steve Canyon e di altri autori. Parecchi di questi li ho ritrovati, molti anni dopo, sulla rivista *Linus*».

Ma a Guccini non piace solo Paperino. «Leggo Tex, Julia, Damphyr, Napoleone, Martin Mystère... (sarà contento Sergio Bonelli, l'editore che li pubblica tutti, ndr). E poi - aggiunge - i classici, Pratt, Manara, Magnus...» E Dylan Dog?, chiede qualcuno dal pubblico. «Non mi

piace in genere il fumetto horror, però alcune storie le ho lette. Anzi quest'estate mi ha fatto piacere che l'Unità, che è l'unico giornale che compro ogni mattina, abbia pubblicato a puntate una delle sue storie. Mi ha appassionato». Lettore ma anche autore di fumetti Guccini? «Una volta dovevo scrivere una storia per Andrea Paziienza - risponde - ma poi non se ne è fatto nulla. Invece con il mio amico Bonvi ho collaborato a *Storie dallo Spazio Profondo* e ho fornito qualche battuta per le sue *Stumstruppen*. Nel cassetto è rimasta invece una sceneggiatura di una storia sul Nicche, un brigante toscano. E da miei racconti hanno tratto storie a fumetti Guido Buzzelli e Filippo Scòzzari. «Forse - aggiunge Guccini - tra qualche anno, oltre a canzoni e libri, mi metterò a scrivere sceneggiature per i fumetti, magari quando andrò in pensione... ma poi esiste la pensione per i cantautori?».

Intanto coltiva la sua passione per la storia, leggendo un libro sui Longobardi e spiegando al pubblico come hanno fatto a conquistare Bologna. «Avrei dovuto studiare storia medievale - confessa Guccini - ho la passione per i documenti antichi e per quel periodo in cui affondano le radici delle nostre città». E una canzone sui fumetti quando la comporrà? «Non so se la farò mai. Comunque nel prossimo disco ce ne sarà una sui libri e la loro importanza. Anche se devo dire che trovare la rima con libro è quasi impossibile».

re. p.

NOVITÀ Nel marzo del 2007

Nel nome di Magnus un festival anche a Bologna

■ Della passione di Sergio Cofferati per Tex e per il fumetto si sa. E da quando è diventato sindaco di Bologna i fumettari di Bologna e dintorni se l'aspettavano. Insomma un festival del fumetto si farà anche a Bologna. Il nome c'è già: si chiama BilBOLbul. Non sarà l'ennesima *kermesse* pigliatutto, ma piuttosto un'occasione culturale in cui valorizzare gli autori. L'appuntamento è per il marzo del 2007, a coronamento di un convegno di studi dedicato a Magnus. Al grande disegnatore sarà dedicata anche una mostra (2 marzo - 29 aprile 2007), allestita alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Il tutto a cura dell'Associazione culturale Hamelin.

re. p.



L'INTERVISTA Parla l'autrice israeliana di cui è uscito in Italia, in anteprima mondiale, «Unknown/Sconosciuto» Rutu Modan: «Vivere e disegnare a Tel Aviv»

■ di Luca Baldazzi

Parla d'amore al tempo dei kamikaze. Racconta le relazioni tra padri e figli, tra coppie di amanti, la vita che va avanti nonostante tutto in una Tel Aviv sotto l'incubo quotidiano degli attentati suicidi, dove «ogni volta che incontri una persona devi pensare che potrebbe essere l'ultima». Non è una sfida facile. Ma qui sta la scommessa vinta da Rutu Modan, giovane e premiata autrice e illustratrice israeliana, con il poetico romanzo a fumetti *Unknown/Sconosciuto*. Il libro (168 pagine, 15 euro) è appena uscito in anteprima mondiale in Italia per la Coconino Press di Igort, nome d'arte di Igor Tuveri, che al lavoro di artista e fumettista abbina un'altrettanto apprezzata attività di scopritore di talenti della letteratura disegnata inter-



so. Potrebbe essere lui la settima vittima dell'attentato di un kamikaze palestinese alla stazione dei bus di Hadera: un cadavere talmente carbonizzato che nessuno ha saputo riconoscerlo. Ma non ci sono certezze. Da tempo in rotta con la famiglia, Kobi si fa accompagnare nella sua ricerca dalla giovane Numi, che del padre è stata l'ultima amante. E, rico-

struendo un po' per volta l'identità dell'uomo amato e odiato che ha lasciato un vuoto nelle loro vite, Kobi e Numi finiranno per ritrovare in realtà se stessi.

«Sono partita da uno spunto da *detective story* - spiega l'autrice - ma l'indagine dei protagonisti, attraverso gli incontri con le persone che hanno conosciuto il padre di Kobi, diventa subito un viaggio nell'identità odierna di Israele. Non da un punto di vista politico, ma umano. Mi interessa raccontare e disegnare storie sui legami tra le persone. Per tutti noi la vita è caotica e gli affetti sono precari, non sappiamo quando moriremo: in Israele questa realtà è più evidente, più facile da capire. Perché basta accendere la tv, vedere le immagini di un attentato su un autobus, magari quello che prendi tutti i giorni, e all'improvviso ti senti in pericolo. Però non si può vivere

continuamente all'ombra della paura. E allora ti abitui». Come? La Modan racconta un episodio: «Stavo andando a prendere mia figlia all'asilo, a Tel Aviv, e per strada incontro un amico. Mi dice tutto trafelato che alla stazione il vicino stanno sparando, è in corso un attacco di terroristi. Sì, sì, gli ho risposto, ma adesso scusami: sono in ritardo e ho la bambina che aspetta. Più tardi ho pensato: ma come ho potuto reagire così? È strano, è triste, ma questa è la nostra realtà. E la vita quotidiana, i rapporti con la famiglia, i figli e gli amici, sono cose più forti della paura e della morte». Forse per questo i fumetti di Rutu Modan hanno toni delicati e non urlati. Storie minimali di crescita interiore. Personaggi che, disegnati nello stile «linea chiara» del classico Tintin di Hergé, sanno esprimere tutta la gamma di emozioni che va dall'ironia alla tragedia. E

cercano, innanzitutto, di aprirsi. Uscire dal guscio di diffidenza, indifferenza e paura che li avvolge e riscoprire la propria umanità. Proprio come accadeva al protagonista di *Il responsabile delle risorse umane*, recente romanzo del grande scrittore israeliano Abraham Yehoshua. Anche in quel libro un attentato suicida e una vittima da identificare sono i motori del racconto. «Non l'ho letto - dice la Modan - ma purtroppo la cronaca delle stragi da noi è uno spunto tristemente comune. In effetti, per le mie storie, mi ispirano spesso a libri e film. La mia scrittrice preferita? Natalia Ginzburg». Ma ci sono altri autori di fumetti in Israele? «Non molti. I miei amici del collettivo Actus Tragicus, che dal 1995 ha pubblicato diverse antologie. E poi tanti disegnatori che fanno satira politica. Ma non è questo il mio mestiere. All'estero mi chiedono sempre chi sono i buoni e i cattivi, chi ha ragione e chi torto in Medio Oriente. La politica dà risposte in bianco o nero: è l'arte che esplora le zone grigie, e questo cerco di fare. La verità è sempre complessa. Forse narrare storie è un buon modo per avvicinarla».